

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Conferenza di Torino

I conti con questa decisiva forza nazionale

Di tutti i commenti sulla Conferenza degli operai, dei tecnici e degli impiegati comunisti che si è tenuta a Torino nei giorni scorsi — a parte i «voti scuri, tirati» che ha visto (lui solo però, e si che eravamo in tanti) il corrispondente del «Corriere» — il più sorprendente lo abbiamo letto sul «Manifesto», più che mai in cattedra in questa occasione. A che scopo? Quello di sostenere che la Conferenza è stata colta di sorpresa e come paralizzata dall'esplosione improvvisa della crisi di governo. Quasi senza parole, insomma, tanto che, scrive il quotidiano, «l'intervento più importante lo ha pronunciato un socialista», e cioè Marianetti (che peraltro, piccolo particolare, ha parlato a nome della CGIL). Egli avrebbe posto alla Conferenza, sempre secondo il «Manifesto», il seguente, «brutale» dilemma: «Guardate quel che sta succedendo, da una parte c'è la DC di Andreotti alleata con la Confindustria, dall'altra ci siamo noi, scegliete da che parte stare».

Come, al PCI? Ad una assemblea di lavoratori che in questi mesi sono stati tra i protagonisti delle lotte che hanno scosso il governo e fatto emergere alla luce del sole i contrasti che lo dilaniavano? Ma via, c'è un limite a tutto, ed anche la piaggeria, oltre un certo segno, diventa controproducente e danneggia chi si vuol compiacere.

Marianetti non ha detto a Torino nulla di tanto stupido ed arrogante ma, parlando a nome della CGIL, ha voluto sottolineare proprio in quella sede che la crisi in atto, per i temi che solleva e per le forze che hanno concorso a determinarla, offre alla sinistra nel suo complesso l'opportunità di una battaglia unitaria. Noi siamo pronti, l'ha affermato con grande nettezza il compagno Chiaromonte proprio rispondendo a Marianetti, ma lo è il PSI? Questa è, oggi, la vera questione politica.

La Conferenza di Torino, però, è andata ben oltre la constatazione del fatto che la barca del pentapartito, dopo aver vagato a lungo nelle nebbie di una verifica ripetutamente, e spesso volutamente, invocata, ma mai realizzata, ha finito adosso con lo sbattere contro gli scogli reali della crisi economica e delle tensioni sociali che essa determina. Ha cercato di analizzare queste tensioni sociali e si è sforzata di indicare le vie di superamento della crisi, nell'interesse del Paese e dei lavoratori.

Certo coloro che, sull'onda di un sociologismo d'accatto, avevano parlato in queste settimane di questi mesi di declino ineluttabile della classe operaia e di marginalizzazione definitiva del partito comunista, sono restati delusi da questa Conferenza. Si aspettavano forse, che so, un raduno di ex-combattenti e di reduci: tante medaglie, molta nostalgia ma anche un gran senso di estraneità e di vuoto. Come dire, gli ultimi, irriducibili drappelli delle «tute blu» che se la raccontano tra di loro in una Torino ormai pacificata, in un'Italia finalmente libera dai vecchi condizionamenti di classe, anzi, per essere più precisi, della classe.

La «classe», invece c'era, solo che non era affatto come se l'immaginavano loro. C'erano, sì, le «tute blu», ma c'erano anche i tecnici, gli impiegati, i quadri, persino gli scienziati, e poi c'erano i lavoratori in cassa integrazione e quelli disoccupati. Questa è la «classe» che si è riunita a Torino per discutere di sé e dei problemi di questo paese. Quell'altra invece, quella di cui si va decretando da un po' di tempo a questa parte l'inesorabile scomparsa (tanto che, in alcuni casi, pare di leggere le cronache del 300 sulla «morte nera», che decimò intere città determinando la fi-

Piero Borghini
(Segue in ultima)

Craxi: il governo ha perso credito

Scontro più aspro all'interno della maggioranza

Toni elettoralistici in una nota della segreteria socialista che mette sullo stesso piano DC e PCI - Domani Direzione dc

ROMA — L'orizzonte governativo è attraversato da altre pesanti polemiche, alla vigilia ormai del dibattito al Senato, un passaggio che sarà decisivo per le sorti del governo. Spadolini ha fatto sapere che egli, mentre preparerà il proprio discorso di giovedì pomeriggio, avrà soltanto «contatti informali» con segretari dei partiti governativi. Cercherà quindi di riservarsi un certo spazio di autonomia, evitando di vincolare le sue mosse con un «vertice» politico o con qualcosa di simile. L'atmosfera è però più che mai surriscaldata. E Bettino Craxi, con un articolo non firmato che apparirà oggi sull'«Avanti!», usa già toni che sembrano da campagna elettorale. Egli tenta prima, assurdamente, di stabilire una simmetria (anzi, una «simmetria sfavillante») tra le posizioni espresse domenica a Torino da Berlinguer e quelle sostenute, nella stessa città, da Ciriaco De Mita. Esprime poi un giudizio

durissimo sul governo e sul modo di essere della coalizione pentapartita. Afferma infatti che adesso occorre un doppio chiarimento (e cioè un chiarimento specifico sulla vicenda dell'Intersind, e un chiarimento politico più generale), ma aggiunge subito dopo: «Tutto questo non può essere fatto da un governo in cui si riproducano a ogni pie' sospinto divisioni paralizzanti, contrapposizioni di linea e soffocanti sovrapposizioni conflittuali. La natura dei problemi è tale da richiedere ben altro che rapporti politici logorati e perennemente polemici, ben altro che una maggioranza parlamentare sfuggente e sovente disarticolata, che un esecutivo inerte di vetesse, e che con la velocità perde

c. f.
(Segue in ultima)

Un messaggio elettorale

«Il Messaggero» di ieri, con un grande titolo annunciava ai suoi lettori che De Mita e Berlinguer usano «toni aspri da campagna elettorale», mentre il PSI e i laici, poveri cristi, con serenità e pacatezza «auspiciano chiarimenti di fondo». Del resto, come è noto, questi partiti «ragionevoli» non hanno mai pensato ad elezioni anticipate, soprattutto il PSI!

La nostra «irragionevolezza» era stata già rilevata dal direttore del «Messaggero» nel suo precedente articolo domenicale ad elettorale dedicato alla frattura verificatasi nel governo a proposito della scala mobile. Il PCI, aveva scritto Vittorio Emiliani, «a differenza del sindacato, non riesce a distinguere il positivo e il negativo nell'attuale compagine di governo e si arrocca in un isolamento

assai poco produttivo avendo forse deciso che una conta elettorale in autunno non è il peggiore dei mali. La lingua batte dove il dente duole. Dato che occorre preparare il terreno a chi da mesi e mesi lavora per le elezioni anticipate (e per capire chi spinge in questa direzione basta leggere l'articolo di Craxi su cui riferiamo a parte) si cerca, un po' ingenuamente, di rovesciare la frittata. E questo il destino dei giornali fiancheggiatori: «Il Messaggero» si adatta a ripetere pari pari

le tesi della segreteria socialista, a partire da quella — fasulla — sulla presunta «simmetria» tra DC e PCI. Ma veniamo all'«arrocamento» e all'incapacità dei comunisti a distinguere. Da dove ricava questo giudizio il direttore del «Messaggero»? Da nulla. Solo dall'esigenza elettorale di dare una immagine di comodo del PCI. Basterebbe rileggere ad alta voce tutte le note apparse su «l'Unità» per sentire, a chi ha orecchie, che la distinzione tra chi si è schierato con la Confindustria e chi si è opposto è stata ripetutamente fatta. E come! Anzi abbiamo messo in rilievo e ribadito ancora una volta che i due grandi scioperi contro la

em. ma.
(Segue in ultima)

Parigi accoglie l'amico Pertini ma i due governi restano divisi

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il presidente Pertini è da ieri a Parigi, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, per una visita in Francia. Lo ha accolto, all'aeroporto parigino di Orly, l'abbraccio di Mitterrand al «vecchio amico», a cui Pertini ha risposto baciando il tricolore francese, simbolo di un paese che è innanzitutto «una dimensione dello spirito».

«È la prima volta che vengo in Francia in visita ufficiale — ha detto Pertini appena atterrato a Orly — ma non è la prima volta che calco il suolo di questo paese... Ho conosciuto questo paese negli anni lontani dell'esilio

e della lotta antifascista quando sognavo, speravo per l'Italia un avvenire migliore di libertà e di giustizia. Questo paese è stato generoso con me, ha accolto l'esiliato, il suo sogno, la sua speranza. Gli ha permesso di vivere e di continuare a lottare. E il vecchio antifascista che parla, ancora una volta più tardi, la sera, durante il brindisi

DIREZIONE PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 8 luglio alle ore 9.30.

al pranzo d'onore all'Eliseo: commosso, ricorda quegli anni dal '26 al '29 quando arrivò in Francia tra gli organizzatori della fuga di Filippo Turati, ripercorrendo le dure tappe del suo esilio che lo videro qui quasi 50 anni fa prima muratore poi portuale, imbianchino, garagista, prima di rientrare clandestinamente in Italia e cadere nelle gallerie mussoliniane. Ed è a questa cristallina figura di resistente e combattente per la libertà che si è rivolto Mitterrand nel dargli il benvenuto («Lei qui è a casa sua»).

Ma Pertini non si è limitato ad accogliere. Ha messo l'accento sui gravi problemi del

Eccezionale prova dell'Italia che elimina i favoriti (3-2)

BRASILE FUORI, AZZURRI DA TITOLO



BARCELONA - Rossi e Graziani esultano dopo la marcatura della prima rete azzurra

Esplode Paolo Rossi e Zoff para tutto

Festosi cortei nelle città fino a notte tarda
Giovedì la semifinale contro la Polonia

Da uno dei nostri inviati

MADRID — Si aspettava una «tarde» buia e tempestosa, un tocco azzurro l'ha trasformata in rosa. E adesso il poderoso grido della penisola fa tremare il mondo calcistico: proprio così, abbiamo sbaragliato anche il Brasile, indossiamo idealmente la maglia dei futuri campioni, nessun traguardo a questo punto ci è proibito. E chi credeva irripetibile lo sfolgente emozione dell'indimenticabile Italia-Germania del

Messico, deve ora ricredersi: anche oggi, come allora, una partita straordinaria, un alternarsi di colpi da infarto, un tira e molla di goal, un sussulto dopo l'altro, e infine la fragorante delizia di un successo che si iscrive come il capitolo più brillante nella recente storia del pallone, e non soltanto nostrana. E, tocca dire grazie, dopo tanti insulti, diffidenze e scetticismi, agli azzurri che ci hanno regalato un pomeriggio da favola e che consentono adesso a mezza Italia di festeggiare con tutta la straripante voglia che si porta dietro: per esorcizzare le solite vecchie facce, i bla bla bla, le cattive notizie quotidiane, la noia dei fascismini gurkan con le guardie forestali del colonnello Berti. Ci sono riusciti, e senza barare, senza rapinare, senza lasciare spazio a insinuazioni. Con due nomi su tutti: quello di Zoff, consumato patriarca e custode intransigente delle fortune azzurre, e quello di Paolo Rossi, che con i suoi tre goal rievoca la gloria del titolo del '82, e del «vecchio» Zoff, confermando al mondo che il vino è da annata, mica roba da osteria. Ma tutti d'altra parte, proprio tutti, hanno portato generosamente qualcosa al banchetto, contribuendo al grandioso successo del festino e alla esplosione di giubilo che infiamma la penisola.

Ferruccio Valcareggi
(Segue in ultima)

Valcareggi ha scritto per noi le impressioni sulla partita

«Come quella volta in Messico»

Vittoria eccezionale, strameritata, che mi ha commosso, e mi ha riportato alla mente quel magico finale di Italia-Brasile di dodici anni fa. In poltrona davanti al video, in compagnia di mio figlio, ho rivissuto le stesse emozioni, le stesse gioie, le stesse ansie, gli stessi timori di allora. Col cuore sono stato, in panchina, accanto a Bearzot, insieme a lui ho contato i minuti che mancavano alla fine. E al fischio di chiusura — credetemi — la mia gioia certamente non è stata inferiore a quella del c.f. della nostra nazionale. Vittoria strameritata, ho detto. Bearzot non ha sbagliato nessuna mossa. Dalle marcature alle dis-

sposizioni tecnico-tattiche, le sue scelte si sono tradotte in campo in un autentico capolavoro. Lo stesso compiuto qualche giorno fa contro l'Argentina. Indovinate le collocazioni di Orlandi su Eder, di Collovati su Serginho, e di Gentile su Zico. Mi è molto piaciuto anche come Cabrini ha coperto la fascia sinistra. Ma fare delle graduatorie di merito mi sembrerebbe fuori luogo, dopo aver assistito ad una partita nel corso della quale la nostra nazionale ha giocato in modo pressoché perfetto. Bravi i difensori, bravi i centrocampisti, bravi gli attaccanti. Di fronte alla possibilità di compiere quella impresa

che alla vigilia alla maggior parte degli sportivi sembrava proibitiva, nessuno si è tirato indietro; ciascuno, sotto la spinta dell'entusiasmo, ha quadruplicato in campo le energie.

Sono particolarmente felice per Paolo Rossi. Paolino ha messo a segno tre bellissimi gol, ha finalmente ritrovato il fiuto della rete e il senso della posizione. La nostra nazionale, insomma, ha ritrovato il fabito argentino. Scatari e bravi gli azzurri anche sotto porta.

La situazione si fa disperata per gli oltre 700 mila abitanti

Blocco totale a Beirut ovest Tagliati luce, acqua e viveri

Il premier Wazzan: «è un comportamento disumano» - Ripresi scontri e bombardamenti

BEIRUT — Situazione disperata nel settore occidentale di Beirut, dove il blocco totale attuato da sabato scorso dalle truppe israeliane sta imponendo sofferenze inenarrabili a centinaia di migliaia di persone, intrappolate nella città. Le truppe di Tel Aviv, in disprezzo delle più elementari norme di umanità e ignorando gli appelli dell'Onu e della Croce rossa internazionale, hanno tagliato i rifornimenti di acqua e di luce elettrica, bloccato il passaggio dei generi alimentari, interrotto le linee telefoniche; e da ieri mattina hanno ripreso gli attacchi contro le posizioni delle «forze comuni» palestinesi progressiste nella zona dell'aeroporto e alla periferia del campo di Burj el Barajneh. Beirut ovest è isolata dal mondo, la sua popolazione è condannata a soffrire la fame, la sete, la paura. «Stringono Beirut nella morsa della fame, della sete, dell'oscurità», titolava ieri mattina il giornale «As Sir». Il primo ministro Wazzan, in segno di protesta contro questo comportamento disumano, ha interrotto tutti i contatti con il negoziatore americano Habib. Per riprenderli, a quanto risulta da alcune fonti, solo nella serata di ieri dopo che Israele ha consentito di riaprire uno dei due punti di passaggio verso il settore occidentale della città per permettere il

mondo che aveva discusso nel pomeriggio con il presidente francese fin dal primo colloquio a quattro occhi all'Eliseo. «L'ondata di violenza e di terrorismo che non accenna a finire. La serie di atti di aggressione, sopraffazione e prevaricazione a livello internazionale, la riaccensione dei vecchi focolai di tensione e l'apparizione di nuovi focolai in zone del mondo in subbuglio di fronte alla crescente impotenza dei grandi mentre riaffiora

Franco Fabiani
(Segue in ultima)

Nella foto: Pertini ricevuto da Mitterrand

Sul Libano mozione unitaria alla Camera

ROMA — Un pressante invito al governo perché si adoperi in sede europea per una sollecita iniziativa diretta a evitare ulteriori massacri in Libano, è stato rivolto, mediante una mozione, presentata ieri alla Camera da un folto gruppo di deputati della DC, del PSI, del PCI, del PR, del PDUP e del PLI. «La Camera — afferma la mozione — invita il governo a contribuire con sollecitudine e ferma determinazione a una iniziativa europea di pace rivolta a impedire che il dramma libanese abbia una tragica conclusione con l'attacco israeliano a Beirut, che porterebbe a nuovi massacri fra la popolazione e alla eliminazione fisica dei combattenti palestinesi; mettendo in guardia Israele dal decidere un'azione e dal provocare una catastrofe, tali da compromettere l'avvenire del Libano e la pace in tutta la regione medio-orientale; a operare per il disarmo militare delle forze in campo e la neutralizzazione di Beirut Ovest, garantita dall'esercito libanese e da contingenti di caschi blu dell'Onu; a manifestare la profonda preoccupazione italiana al governo degli Stati Uniti d'America per i voti espressi in seno alle Nazioni Unite contro la condanna dell'aggressione israeliana».

La mozione, che sarà discussa a Montecitorio nella seduta di domani pomeriggio, dedicata tutta al dramma del Libano, è firmata dagli onorevoli Bonalumi, Gitti, Silvestri, Lussignoli, Balestracci e Casati, democristiani; Carpinio, Alberini, Anaddeo e Achilli, socialisti; Bottarelli, Spataro, Chiovini, Codignani, Giadresco e Pasquini, comunisti; Ajello, Boato, De Caltano e Pinto, radicali; Crucianelli e Cafiero del partito di unità proletaria; Baslini, liberale.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 15

Caso Cirillo: ora Spadolini ammette, ma non va oltre

Il presidente del Consiglio, riferendo alla Camera, conferma la gravità della vicenda ma non trae le conseguenze - Interventi di Natta e Alinovi

ROMA — Impressionanti seppur tardive ammissioni fatte ieri sera alla Camera dal Presidente del Consiglio, hanno confermato in modo clamoroso la gravissima portata politica del caso Cirillo ma, insieme, le persistenti responsabilità della DC e del governo che non vogliono svelare tutta la verità e trarne tutte le conseguenze.

di silenzio è stato costretto dall'opposizione comunista a riferire in Parlamento — ha fatto un quadro, ancora parziale rispetto a quanto era già noto ma sempre sconvolgente, delle irregolarità, degli arbitri, delle collusioni (tra pezzi di Stato, settori della DC, terrorismo e criminalità organizzata) consumati durante il sequestro dell'assessore della Regione Campania e per otte-

nerne la liberazione a qualsiasi costo. Ma con le sue dimissioni di giudizio, le sue contraddizioni e i suoi precupanti silenzi il presidente del Consiglio ha anche dimostrato la fondatezza della denuncia che, nell'illustrare l'interpellanza comunista, aveva fatto Alessandro Natta: anche nel campo dell'emergenza morale e dell'emergenza contro il terrorismo, la scommessa è stata persa per

il persistere di uno scarto serio tra le esigenze di una lotta intransigente e l'impegno effettivo del governo e delle forze del pentapartito. LE AMMISSIONI TARDIVE — Per giustificare le reticenze e i falsi della relazione che gli avevano fatto leggere tre mesi fa a Montecitorio, Spadolini è ricorso ad un artificio: ci vuole tempo — ha sostenuto — per venire a capo di un affare così complicato

come questo, e non sulla base di indiscrezioni di stampa ma di dati di fatto incontrovertibili. Ma, guarda caso, le tardive ammissioni del presidente del Consiglio confermano e ufficializzano quanto già si sapeva ma ci si ostinava a negare. E cioè: tutti e due i servizi segreti, vale a dire non solo il SISDE ma — il che è singolare — ha riconosciuto ora Spadolini — anche il SISMI

intervenne immediatamente sul boss della camorra napoletana, Raffaele Cutolo, rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno, per ottenere la sua mediazione nel rapimento Cirillo; i funzionari dei servizi segreti agivano con l'autorizzazione della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del ministero di Grazia e Giustizia, il cui comportamento è stato

da Spadolini definito, con inconcepibile generosità, «quanto mai lassista»; la stessa direzione generale ha autorizzato l'ingresso nel carcere di Ascoli, per trattare con Cutolo, a fianco degli ufficiali dei servizi segreti, tanto del sindaco democristiano di Giugliano,

Eccola allora. Appena Klein fischia l'avvio tutti si aspettano un catenaccio azzurro evocante la Fiera del Levante, con ampia rassegna di bulldozers, ruspe, escavatori, tritassati e vagoncini per evacuare i rottami. Erro-

Marcello Del Bosco
(Segue in ultima)

I conti con questa decisiva forza

ne dell'industria della lana) non c'era proprio a Torino, anche perché, molto probabilmente, non è mai esistita. Tranne che, forse, nella fantasia di qualche letterato della politica o, come ha scritto argutamente Franco Ferrarotti, nel celebre quadro di Pellizza da Volpedo «Quarto stato», non certo nella mente dei sociologi più seri e nemmeno, a maggior ragione, in quella di Carlo Marx. Per Marx infatti classe non è un concetto statico (tante tute blu, tante uguali ecc.), ma è un concetto sociale e politico che, come tale, implica i concetti relativi di divisione della società, di sfruttamento e di potere. Le figure sociali possono e debbono evolvere in seguito al mutare delle condizioni della produzione ma, sia pure in forme nuove ed inedite, lo sfruttamento, i rapporti di subordinazione, la divisione della società continuano ad esistere e socialismo continua a significare lotta per superarli.

Di questo si è discusso a Torino e di questo ci piacerebbe discutere adesso con tutte le for-

ze democratiche. La domanda che poniamo è molto semplice: si crede ancora, a sinistra, non diciamo alla centralità della classe operaia come la si è, forse, mitizzata negli anni scorsi, ma alla centralità del «lavoro» come elemento di unificazione e di rinnovamento della società? Questa è oggi, la vera questione. E del resto, che cos'è la manovra Confindustria-DC sulla scala mobile, il tentativo sfacciato di rovesciare esclusivamente sul lavoro dipendente il costo della crisi, se non l'espressione di un disegno moderato che punta su valori e priorità diversi da quelli che, concretamente, rappresenta oggi il mondo del lavoro?

Ecco perché, a Torino, hanno avuto tanto rilievo i temi dello sviluppo e della democrazia. I temi della produzione, del controllo e della finalizzazione dei processi produttivi, i temi del Mezzogiorno.

Anche qui, quante delusioni per chi si aspettava la danza di

guerra attorno al totem-tabù della scala mobile e poi tutti a casa. Certo, della scala mobile si è parlato, e come, e si è ribadito anche il più netto rifiuto di ogni ipotesi di stravolgimento o manomissione surrettizia di solidarietà sociale e di difesa dei salari e delle pensioni più basse, ma il discorso è andato ben oltre. È andato al cuore dei temi della produttività, degli investimenti, dell'innovazione tecnologica, della ricerca scientifica. Non ci si è fatti distrarre, insomma, dalla manovra Merloni-DC che tenta di distrarre lo scontro di classe da questi temi decisivi per dirottarlo verso quelli del salario e del costo del lavoro, così come non ci si è dimenticati che esiste pure, ed è più aperta ed acuta che mai una questione morale in questo paese, l'esigenza di un profondo cambiamento di guida politica. Anche di questo si è parlato, a Torino, indicando le strade da battere.

Piero Borghini

Scontro più aspro nella maggioranza

autorevolezza e credito.

È vero che Craxi sostiene che il presidente del Consiglio ha nelle mani, giovedì prossimo, l'occasione di chiarire le difficoltà. Ma a questa affermazione se ne accompagna un'altra di ben altro tenore. «Chunque — afferma il segretario socialista — si avventurasse con l'ago e il filo in mano (per ricucire la maggioranza) senza andare alla radice delle difficoltà, senza rimuovere le cause che hanno provocato gli strappi, rischierebbe di trovarsi alla fine solo con l'ago e il filo».

E qual è la radice di queste difficoltà? Ancora una volta, Craxi spara sulla «linea della conflittualità», all'interno della coalizione, cioè sulla cosiddetta «grinta», della nuova segreteria democristiana. Questo resta il punto cardine della sua contestazione. Evita di compiere un'analisi della crisi della formula di governo e della sua politica (che una volta si chiamò «la governabilità», ora si ha il nome — e anche questo è un sintomo — di pronunciare persino questa parola).

Ma bastano i toni usati dalla segreteria socialista nella nota dell'«Avanti!» per capire che Craxi non ha alcuna fiducia nelle

possibilità di un «chiarimento», e pensa ad altro. Lo stesso tentativo (molto forzato, molto strumentale) di mettere sullo stesso piano, nella polemica, il PCI e la DC, ha tutta l'aria del primo assaggio di uno scontro elettorale che si ritiene inevitabile e auspicabile. E per quale prospettiva si dovrebbe andare alle elezioni? Anche in questo documento craxiano, pur in assenza di indicazioni chiare, è netto il rifiuto della politica di alternativa democratica proposta dai comunisti. Il PSI rimane dunque rigidamente ancorato al pentapartito?

Dai quali nasce la polemica di Craxi nei confronti di Berlinguer, al segretario del PCI, anzi, viene attribuita la «posizione più eccentrica». Perché i comunisti, secondo Craxi, vorrebbero contraddittoriamente «la fine di questa esperienza di governo e non la prova elettorale», boccerebbero i socialisti e lancerebbero loro «ultimatum tipo "o con me o contro di me"», ecc. ecc. Si tratta, come è evidente, di argomentazioni a puro sfondo propagandistico, da parte di chi cerca di evitare di pronunciarsi sul problema di fondo che è stato posto, domenica a Torino, dal segretario del PCI.

È evidente che l'articolo di Craxi ha il senso di una sorta di manifesto politico in vista del dibattito del Senato. Esso, tra l'altro, non contiene riferimenti specifici al tema sul quale si è verificata la rottura nell'ultimo Consiglio dei ministri: la scala mobile, in relazione alla vicenda Interim. Da parte della Democrazia cristiana non vi sono repliche. De Mita ha convocato la Direzione del partito per domani (e i forlani, cioè la minoranza di destra, hanno indetto per le ore successive una riunione di corrente: è facile prevedere che le ore dell'immediata vigilia della discussione al Senato saranno di fuoco, anche all'interno della DC). Sul Popolo, la segreteria dc farà scrivere lo Scudo crociato: «si augura che la crisi di governo non si apra: in ogni caso — aggiunge — se si dovesse aprire, ciò non avverrebbe per sua scelta». L'articolo ripete tuttavia che la DC ha chiesto di continuare a chiedere al presidente del Consiglio una iniziativa sulla scala mobile.

In conclusione, tanto i socialisti, quanto la DC, ribadiscono rigidamente le posizioni rispettive.

c.f.

Un messaggero elettorale

Confindustria e la politica economica del governo sono stati determinanti nel provocare le spinte a una svolta sostanziale e decisivo come le politiche sociali ed economiche.

Del resto, il notaio che per «Il Messaggero» ha chiesto il discorso di Berlinguer per dimostrare «l'arretramento», si è arrampicato sugli specchi e ha così potuto copiare «una differenza sostanziale» tra Chiaromonte che aveva definito «il grande valore politico la rottura nel governo e la convergenza PCI-PSI», e Berlinguer che aveva «declassato» il tutto a «fatto politico rilevante». Tutto questo arzigogolo ha un punto di sostanza, ed è questo: apprezzato — come abbiamo apprezzato — la differenza tra DC e PSI e i laici, noi avremmo dovuto apprezzare la virtù di questo governo e delle ispirazioni generali che hanno dato vita all'attua-

le coalizioni. Qui sorge il dissenso. Noi abbiamo rilevato che non solo lo spostamento della DC sulle posizioni della Confindustria, ma il dichiarato fallimento della politica economica, la costante corrosione della vita pubblica con fatti clamorosi come quelli a cui assistiamo giornalmente, rivelano la esigenza di un profondo mutamento di indirizzo. Esigono l'indicazione di un'alternativa, di un ricambio che è garanzia per la stessa vita democratica. Il direttore de «Il Messaggero» invece ritiene che una «politica riformatrice» è possibile se la sinistra nel suo complesso «non si fa la guerra» e riesce a «dividersi i ruoli, al governo e all'opposizione». Il PSI sembra comunque al governo, il PCI sempre e comunque all'opposizione (di comodo). Altro che alternativa.

Il direttore de «La Repubblica» e invece per un'alternativa delle forze di sinistra e la-

che ma i contenuti della politica economica di queste forze dovrebbero essere quelli della DC oggi proclama. Se le sinistre non hanno una politica economica di rigore e risanamento — dice Scalfari — non possono prospettare un'alternativa. Vero. Verissimo. Ma perché mai questa politica deve avere come punto di riferimento la riduzione dei salari più bassi (di questo si tratta) e il costo del lavoro nell'industria e non il costo del lavoro e la produttività in tutto il sistema economico-sociale-amministrativo del paese? Ma qui il discorso torna alla programmazione e alla direzione del paese. Ed è questo vogliamo discutere con tutte le forze democratiche. A questo proposito continuare a ricordare l'alternativa (lo fa anche De Mita) tagliando dai discorsi del nostro compagno questa parte corposa e essenziale, non è né corretto né produttivo.

em. ma.

Brasile fuori, azzurri da titolo

re madornale che invece gli italiani partono all'attacco e dopo appena tre minuti Paolo Rossi buca alla seminastrata un'entrata al volo che tuttavia sgomenta fortemente Waldir Peres: il quale, per la tremarella, deve aver mollato gli ormeggi, visto che i compagni gli lanciano occhiate strane e cominciano a circolare al largo. E lo stesso Paolo Rossi, dopo un minuto appena approfitta della solitudine in cui si dibatte per incornare un cen-

tro di Cabrini e mettere a segno il suo primo goal targato Mundial 82. La reazione dei brasiliani è di carattere prevalentemente zoologico: carica degli elefanti, amplexo di ippopotami, animosa disputa fra rinoceronti. Per le zampate il terreno trema d'anziani a Zoff, il quale — dopo una mancata di minuti — è costretto ad riaccutizzarsi della lombaggine per raccazzare il pallone del pareggio: autore Socrates, al quale nessuno deve avere insegnato che da

quella posizione non si tira, perché l'angolo è troppo ristretto, il portiere è favorito, e via spiegando.

Sull'uno a uno si concretizza un armistizio, un po' di pausa prego che siamo a trenta gradi, con l'esclusione di Gentile; quale paga con l'ammonizione — e conseguente squalifica — la polverosa pubblicità dei giornali spagnoli, entusiasti nel preannunciare un futuro magnifico di matador, visto che per abbattere il toro non ha

neanche bisogno della spada. La tregua si interrompe bruscamente, sempre per via della puzza sotto il naso che attanaglia i difensori brasiliani e che apre un corridoio grande quanto il traforo del Monte Bianco per Paolo Rossi: altra botta e via. Si torna a sognare, cercando di tenere stretto il pallone, di ammansire i brasiliani con larghi sorrisi, e di perdere tempo con ogni mezzo consentito.

Comunque arriva la fine del tempo, anche se bisogna prima annotare la furba lacerazione della maglietta di Zico da parte di qualche cacciatore di brandelli di sovranità, e gli infiniti brividi di terrore che causano tutte quelle punizioni dai bordi dell'area azzurra. Si va al riposo, insomma, combattuti fra l'euforia e la sensazione di sconcerto che provocano di solito le dimissioni alla Casa Bianca: vuol vedere che tocca rimpiangere il passato, perché il peggio deve ancora arrivare? Difatti. Il Brasile si scatena

all'attacco con una pressione massiccia, spaventosa: per giunta in contropiede Paolo Rossi spreca una occasione d'oro, e la circostanza accentua le angosce: si sa che in questi casi la vendetta del pallone fiera, tremenda è puntuale. Difatti arriva Falcao — quozze tu, Bruto — e riporta l'incontro in parità: addio fratelli d'Italia, dove volete che gli azzurri trovino altre forze?

Invece c'è ancora da scrivere la pagina più gloriosa: è ancora una volta tocca a Paolo Rossi (Diaz) firmare il bollettino della vittoria. Definitivo, stavolta, che le trepidazioni per i nuovi avvenimenti assalti carichi, l'indignazione per il goal annullato ad Antognoni, la sottile perfidia di Klein nel ritardo del fischio di chiusura non valgono a smuovere il risultato, quel tre a due epico, monumentale, favoloso. Allegrì, finalmente qualcosa da raccontare ai nipotini per dimostrare che anche noi ab-

biamo vissuto. E, certo, bisogna ricalcare la tentazione di sfoderare tutto il repertorio degli aggettivi altisonanti per non cadere in peccato di superbia ed eccesso di retorica: limitiamoci per ora a raccogliere complimenti, a festeggiare in pochi intimi — con tanta invidia per chi i baccanali se li gode in patria — e a fare piani per giovedì, contro la Polonia, una vecchia conoscenza che, nell'occasione sarà priva di Boniek squalificato. Ma ormai il traguardo è un altro, visti gli azzurri contro il Brasile e contro l'Argentina, c'è proprio da pensare che una occasione come questa per laurearsi campione non capiterà più. D'accordo, calma e non gettiamo altro entusiasmo sul fuoco che già scoppietta e divampa allegramente da solo. Basta avere la consapevolezza che — se ci vuole oroscopo, anzi parecchio — da queste parti si aggira il Coro del Nabucco.

Marcello Del Bosco

«Ho rivissuto i momenti del Messico»

Quando ero commissario tecnico raccomandavo sempre ai ragazzi di stare attenti ai passaggi laterali. Sono passaggi che se colgono impreparati i difensori avversari possono fruttare molto. E ieri gli italiani spesso hanno cercato di attuare schemi orizzontali sotto porta. Evidentemente Bearzot, anche in considerazione delle caratteristiche dei difensori «carica», non si sarà stancato di ricordare, nei giorni scorsi, ai suoi l'importanza di una simile tattica in fase offensiva.

Del Brasile poco da dire. I «carica» sono bravi, sono forti, hanno giocato bene, non sono in crisi. Il loro guaio è stato che hanno trovato sulla loro strada una squadra con i fiocchi, una squadra che non ha consentito loro l'attuazione degli schemi consueti, una squadra che oltre a «distruggere» nel nascente le azioni avversarie è stata capace di costruire gioco ed azioni eccellenti. Il Brasile fortissimo ieri è stato strabuttato solo tutti i profili: da quello tecnico

a quello atletico, a quello psicologico.

Ora, dopo aver battuto i campioni del mondo uscenti di Menotti, e dopo aver strabuttato il favoritissimo Brasile, per la nazionale italiana tutto è possibile, tutto da giocare. Giovedì contro la Polonia e speriamo domenica contro la vincente dell'altra semifinale, avrà una parte rilevante la condizione psicologica. La saldezza di nervi, la serenità, la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie forze possono contribuire, in maniera decisiva, all'acquisizione o meno del risultato. Quando c'è il morale, quando c'è la giusta carica psicologica, anche la condizione fisica può trarne inaspettati giovamenti.

Le difficoltà, comunque, non mancano. Gli azzurri, se tutto andrà come tutti speriamo, in sei giorni dovranno giocare due partite. E che partite! Sono dell'avviso che in frangenti del genere meno si cambia e meglio è. Potrebbero sopravvivere, però,

la stanchezza, il calo fisico in qualche giocatore. In questo caso l'immissione di energie fresche potrebbe rendersi necessaria ed inevitabile.

Tra tre giorni avrà una nuova mente di fronte la Polonia. Noi non potremo giovarci dell'apporto di Gentile, loro dovranno fare a meno di Boniek. Sotto questo profilo possiamo considerarci pari. Non conosco le condizioni di Colovatti e di Tardelli, quindi non posso esprimermi in merito. In ogni caso se il neo-interista o lo juventino o peggio ancora entrambi fossero costretti a dare forfait, Bearzot avrebbe di che scegliere. Ho visto Bearzot abbassare le braccia, il suo impegno non dovrebbe comportare scompensi nella difesa e problemi d'intesa con i compagni. E altri buoni giocatori non gli mancano. Comunque c'è tempo per pensare ai prossimi avversari. Ora gustiamoci la gioia per l'impresa compiuta; alla Polonia deve pensarci Bearzot. E il c'è il fatto suo.

Ferruccio Valcareggi

A Beirut ovest tagliati acqua e luce

passaggio di generi alimentari. Ma i rifornimenti di acqua, energia elettrica e carburante sono rimasti totalmente tagliati. Con Habib si è incontrato ieri a Beirut per la prima volta anche il ministro della difesa israeliano Sahron.

Incapaci di imporre ai palestinesi una resa senza condizioni e consoci delle elevatissime perdite che un assalto in forze causerebbe anche alle truppe attaccanti, Begin e Sharon hanno deciso di ricorrere al mezzo più facile e più vigliacco: lo strangolamento degli oltre 700 mila civili, in maggioranza donne, vecchi e bambini, che ancora vivono nei quartieri occidentali: tutti coloro i quali che non hanno i soldi per pagare un albergo nei settori orientali o comunque la possibilità di scappare dalla trappola infernale in cui l'esercito di Tel Aviv li ha rinchiusi.

Poche ore prima che tutto ciò accadesse i dirigenti dell'OLP avevano confermato al primo ministro Wazzan (e suo tramite ad Habib) la loro disponibilità a lasciare Beirut, insieme ai loro combattenti, a condizioni onorevoli; ma come è noto il governo israeliano ha ancora una volta respinto ogni possibilità di accordo, imponendo sempre nuovi diktat.

Ieri pomeriggio la Croce rossa libanese ha lanciato un appello alla coscienza internazionale, perché venga tolto il blocco di Beirut ovest dove sono ammassati — afferma — in condizioni precarie donne, bambini, anziani e parecchi feriti.

Sul conflitto nel Libano ha ricordato: «Noi a suo tempo manifestammo la nostra solidarietà con il popolo di Israele disperso nel mondo... Ma — ha aggiunto — questo

riti; a sua volta il Comitato internazionale della Croce rossa ha invitato «tutte le parti in conflitto» (per non citare direttamente il solo Israele) ad impegnarsi «immediatamente a non infliggere ulteriori sofferenze alla popolazione civile in Libano e in particolare a Beirut». La risposta di Tel Aviv è stata, nella giornata di ieri, il taglio anche delle linee telefoniche.

Nella mattinata, come si è detto, le truppe israeliane hanno anche ripreso le ostilità nella zona dell'aeroporto, dopo una intensa preparazione di artiglieria terrestre e navale iniziata nella nottata. I combattimenti intorno al perimetro dell'aeroporto sono stati definiti più duri da dieci giorni a questa parte. Essi si sono ben presto estesi alle zone di Hadeth e di Burj el Barajneh. Alle 16 è stato proclamato un ennesimo cessate il fuoco, che però non è stato rispettato; nel pomeriggio anzi l'artiglieria israeliana ha martellato le zone palestinesi di Sabra, Chatilla, Fakhani, Burj el Barajneh nonché i quartieri cittadini di Mazra, Burj Hassan e Tariq el Jedid, causando — a quanto riferisce la polizia — numerose vittime fra la popolazione civile. Anche il palazzo presidenziale di Baabda è stato raggiunto da alcune cannonate; è rimasto ferito l'autista del ministro degli Esteri Foad Huto.

Alle selvagge pressioni contro la popolazione di Beirut, si accompagna intanto in queste ore la brutale repressione contro i palestinesi delle zone oc-

cupate della Cisgiordania e di Gaza, che domenica e ieri sono state invase da truppe di polizia e di sicurezza. Gli abitanti possono aver avuto contatti con Cutolo, parlando «quanto ragionevoli» del caso Cirillo;

di più e di peggio, i boss di Cutolo e Casillo, ufficialmente indicati come funzionari dei servizi segreti e sempre con l'autorizzazione della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, andarono due volte nel carcere di Palmi, il 24 marzo e il 2 giugno, dopo un anno scorso, per incontrare prima Bosso, e poi ancora Bosso insieme a Notarnicola;

registri di ingresso alle carceri di Ascoli e di Palmi presentano «abrasioni, cancellazioni e sovrascritture che potrebbero nascondere l'ingresso di persone non autorizzate, probabilmente in più a quelle che — come ha constatato più tardi sdegnato il capogruppo del Pli, Aldo Bozzi — entravano e uscivano dalle carceri come dalla hall di un grande hotel;

tutto questo e altri convinti elementi inducono finalmente Spadolini al sospetto, e più che al sospetto, che il riscatto del Cirillo sia stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita.

Non una parola, da parte del presidente del Consiglio, sul senso della costante presenza del sindaco di Grana in tutte le fasi dell'affare Cirillo; non una censura esplicita nei confronti dei servizi segreti (se non un «io rispondo solo della nuova gestione, non coinvolta nella vicenda»); nient'altro che il sostanziale bonario rilievo di «lassismo» nei confronti di quella direzione generale delle carceri che in tutto lo scandalo ha svolto una evidente funzione-pilota. Non l'annuncio di un solo provvedimento punitivo nei confronti di chichessa, fra i funzionari degli uffici pubblici, pur chiamati esplicitamente in causa dallo stesso Spadolini.

Nemmeno un accenno, infine e soprattutto, al ruolo e alle responsabilità politiche della DC in primo luogo, in un affare che pure — come aveva rico-

le patrie altrui. Esso è la sorgente della solidarietà internazionale che deve prevalere se si vuole evitare la catastrofe nucleare. Il ricordo del suo recente pellegrinaggio a Hiroshima lo ha spinto di nuovo ad ammonire l'intera umanità e soprattutto chi ed questa inquietudine e tormentata umanità tiene nelle proprie mani il destino. Bisogna dare la parola «alla ragione e non alle armi», poiché il dilemma è per Pertini «o camminare insieme sulla strada del progresso e della solidarietà umana, o insieme perire nell'abisso nucleare». Il presidente italiano ha lanciato quindi alcune idee: intensificare la cooperazione tra le due sponde dell'Atlantico; rinsaldare la collaborazione e il coordinamento delle varie politiche economiche spesso divergenti; rilanciare la distensione («l'unica alternativa alla guerra è il dialogo»); aggredendo la sostanza delle crisi e dei focolai di tensione; dare consistenza alla costruzione politica dell'Europa («in modo da permettere di avere una sua parola da dire e di presentarsi davvero finalmente unita sulla scena internazionale»).

Sono idee che non sembrerebbero discostarsi da quelle di Mitterrand. Ma spesso è la posizione pacifica e diplomatica del governo che appare diversa nelle due capitali. Si fa capire oggi a Parigi che troppo spesso, nel difficile e contraddittorio rapporto Europa-America, nel modo di concepire i rapporti con l'Est e l'Unione sovietica, di reagire alla egotistica politica economica e monetaria americana, il governo di Roma guarda verso Washington con quasi immutata sogge-

zione. Ieri il portavoce del nostro ministero degli Esteri, a chi gli chiedeva la posizione dell'Italia sulla iniziativa franco-egiziana illustrata da Cheysson a Colombo per la soluzione politica del conflitto israelo-palestinese ha detto che «solo se tutti i membri del Consiglio di sicurezza saranno d'accordo anche l'Italia la appoggerà». Ma si sa che gli Stati Uniti non manifestano alcuna intenzione positiva in questo senso. Di tutto questo hanno certamente discusso i ministri Cheysson e Colombo riuniti a quattro occhi mentre nello stesso momento i due presidenti tenevano il loro colloquio all'Eliseo.

Il lungo elenco di capitoli della auspicabile cooperazione economico-industriale tra Francia e Italia messo sul tappeto da Mitterrand a Roma cinque mesi fa anche per difendersi dalla invadenza americana nei settori nevralgici della industria europea (aeronautica nucleare, elettronica), è ancora lettera morta. Anzi a Parigi negli ambienti ufficiali si fa notare oggi come in tutti questi settori Roma continui a guardare più all'America che alla Francia. A questo si attribuisce il rifiuto di Roma a sottoscrivere il contratto per il gas siberiano, cui si aggiunge il continuo rinvio di quello per il gas algerino: due questioni che al di là del loro significato politico hanno una importanza particolare per la cooperazione industriale tra Francia e Italia.

Sul piano politico, da parte francese si è parlato molto dell'Europa: il ritorno allo spirito del Trattato di Roma, la ricerca di un migliore e-

quilibrio all'interno della Comunità, l'espressione di una volontà politica dell'Europa, attraverso il rafforzamento delle relazioni bilaterali. Pertini dal canto suo ha insistito sulla importanza che l'Italia annette all'iniziativa italo-tedesca per la riforma delle istituzioni della Comunità: «un passo avanti — ha detto — verso l'essenziale obiettivo di dare una sostanziale unità all'Europa». Si sa al contrario che la Francia è molto tiepida rispetto a questa iniziativa.

La giornata di Pertini è stata ieri assai intensa. Da Palazzo Marignani, dove i due presidenti si sono scambiati nel primo pomeriggio le massime onorificenze dei rispettivi Paesi, Pertini si è trasferito all'Eliseo verso le 16.30 per i colloqui a quattro occhi con Mitterrand. La conversazione è durata fino alle 17.30, ora in cui il Presidente si è recato all'Ambasciata d'Italia per incontrare la Comunità italiana e assistere alla partita con il Brasile.

Oggi pomeriggio ci sarà un nuovo incontro con Mitterrand, allargato ai ministri degli Esteri Cheysson e Colombo, mentre in mattinata Pertini farà visita al municipio di Parigi dove sarà ricevuto dal sindaco Chirac. Di buon'ora, al cimitero del Père Lachaise renderà omaggio alla tomba di Piero Gobetti che figura tra quelle degli uomini illustri sepolti nel famoso cimitero parigino. Quindi attraverserà i Campi Elisi imbandierati coi colori italiani per deporre una corona all'Arco di Trionfo al monumento dei caduti.

Franco Fabiani

Caso Cirillo: ora Spadolini ammette

Granata, quanto dei potenti camorristi Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare (questa presenza era stata smentita tre mesi fa), quanto infine di Adalberto Titta, che per Spadolini non è più un «fatto politico rilevante», l'amico di un legale di Cutolo e collaboratore occasionale esterno del SISMI, cioè del servizio segreto addetto alla difesa dall'estero;

sebbene ci siano motivazioni e pretesti di ogni genere, «conoscenza» vuole che nel periodo tra il 9 e l'11 maggio, cioè mentre più intensi erano i maneggi pro-Cirillo, tre terroristi reclusi a Palmi (Emanuele Attimone, Santo Notarnicola e Luigi Bosso) abbiano sostato nel carcere di Ascoli Piceno e possano aver avuto contatti con Cutolo, parlando «quanto ragionevoli» del caso Cirillo;

di più e di peggio, i boss di Cutolo e Casillo, ufficialmente indicati come funzionari dei servizi segreti e sempre con l'autorizzazione della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, andarono due volte nel carcere di Palmi, il 24 marzo e il 2 giugno, dopo un anno scorso, per incontrare prima Bosso, e poi ancora Bosso insieme a Notarnicola;

registri di ingresso alle carceri di Ascoli e di Palmi presentano «abrasioni, cancellazioni e sovrascritture che potrebbero nascondere l'ingresso di persone non autorizzate, probabilmente in più a quelle che — come ha constatato più tardi sdegnato il capogruppo del Pli, Aldo Bozzi — entravano e uscivano dalle carceri come dalla hall di un grande hotel;

tutto questo e altri convinti elementi inducono finalmente Spadolini al sospetto, e più che al sospetto, che il riscatto del Cirillo sia stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita.

Non una parola, da parte del presidente del Consiglio, sul senso della costante presenza del sindaco di Grana in tutte le fasi dell'affare Cirillo; non una censura esplicita nei confronti dei servizi segreti (se non un «io rispondo solo della nuova gestione, non coinvolta nella vicenda»); nient'altro che il sostanziale bonario rilievo di «lassismo» nei confronti di quella direzione generale delle carceri che in tutto lo scandalo ha svolto una evidente funzione-pilota. Non l'annuncio di un solo provvedimento punitivo nei confronti di chichessa, fra i funzionari degli uffici pubblici, pur chiamati esplicitamente in causa dallo stesso Spadolini.

Nemmeno un accenno, infine e soprattutto, al ruolo e alle responsabilità politiche della DC in primo luogo, in un affare che pure — come aveva rico-

dato Natta — ha alcune inequivocabili valenze: la patente di autorità (se non peggio) data da un criminale del calibro di Raffaele Cutolo, l'ammisibile riconoscimento delle controparti terroristiche e camorristiche, la liberazione contrattata di un ostaggio della BR, il clamoroso abbandono di tutti i propositi di operare una distinzione tra i poteri governativi e le responsabilità dei partiti.

LA REPLICA DEL PCI — In risposta a Spadolini, il compagno Abdon Alinovi ha colto tutte le contraddizioni e le distorsioni conseguenti dell'irrisolutezza del governo. Non si può dimenticare che proprio in questo clima, e proprio in Campania — ha sottolineato il vice presidente dei deputati comunisti — terrorismo e camorra hanno potuto continuare e continuano a colpire, e molto duramente, le popolazioni che sono il covo da cui sono partiti i terroristi assassini dell'assessorato delcogliano fosse stato acquistato con una parte del miliardo e mezzo (almeno) pagato per la liberazione di Cirillo. E dall'altra parte — ha aggiunto Alinovi — non si può meno un atto che suscita sdegno, riconoscere che la trattativa c'è stata ed ha coinvolto apparati dello Stato, e tentare poi una inammissibile copertura dei servizi segreti e dei pubblici ministeri, e di riservare, incomprensibilmente, ai terroristi assassini dell'assessorato delcogliano fosse stato acquistato con una parte del miliardo e mezzo (almeno) pagato per la liberazione di Cirillo.

Il 24 marzo e il 2 giugno, dopo un anno scorso, per incontrare prima Bosso, e poi ancora Bosso insieme a Notarnicola;

registri di ingresso alle carceri di Ascoli e di Palmi presentano «abrasioni, cancellazioni e sovrascritture che potrebbero nascondere l'ingresso di persone non autorizzate, probabilmente in più a quelle che — come ha constatato più tardi sdegnato il capogruppo del Pli, Aldo Bozzi — entravano e uscivano dalle carceri come dalla hall di un grande hotel;

tutto questo e altri convinti elementi inducono finalmente Spadolini al sospetto, e più che al sospetto, che il riscatto del Cirillo sia stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita.

do sfacciatamente strumentale. Da tutte le altre parti una pioggia di critiche (che hanno suscitato anche ripetuti battibecchi, protagonisti un insolentissimo Spadolini), di riserve, di commenti sdegnati come quello del liberale Bozzi.

In particolare Franco Bassani (Sinistra indipendente) ha chiamato in causa il presidente del Consiglio per la sua inerzia: vengono ammesse, se pur con ritardo, gravissime illegalità, e non viene annunciata neppure una sospensione disciplinare. Lo si può spiegare solo in un modo: funzionari ministeriali e dei servizi segreti hanno agito su commissione degli amici politici di Cirillo, e sui mandanti Spadolini scantona per evitare guai peggiori di quelli che già lo travagliano. Dopo il caso Calvi, questa una nuova, inconfutabile ammissione del fallimento della politica del pentapartito: ai troni proclami di rigore non seguono mai i fatti; ed anzi Spadolini si presta ad insabbiare tutto, quando emergono responsabilità e complicità di esponenti dei partiti di maggioranza in vicende criminali e delittuose.

Giorgio Frasca Polara

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Acqua
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITA' è autorizzata, per giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Teatini, n. 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stampa: Stabilimento Tipografico L'UNITA' Roma, via dei Teatini, 19. 00185 Roma - Via dei Teatini, 19

Se è spento
PIERO MARTINA
La moglie Adela con le figlie Anna ed Anita nella, i generi Walter e Gianni ne annunciano dolorosamente la scomparsa.
Il funerale in forma civile mercoledì 7 ore 8.45 dall'ospedale Molinette (via Salaria) Torino, 5 luglio 1982

I compagni e gli amici dell'istituto di scienze economiche e sociali Antonio Gramsci partecipano al dolore di Anna e dei suoi famigliari per la perdita del padre
Prof. PIERO MARTINA
e le sono vicini in questo triste momento
Gastone e Silvana Corino e Guido Sestini sono accanto con affetto ad Anna, cara amica di sempre, nel cuore per la perdita del
PADRE
Angela e Franco Ferrar sono vicini con un certo affetto ad Anna e famiglia in questo triste momento

Birra...
e sai cosa nevi!
Produttori Italiani Birra